

L'INCHIESTA. Quattro ore d'interrogatorio per l'ex presidente e a.d. della "Mantovani" che ha ammesso le responsabilità e ha iniziato a raccontare di affari scottanti

## Baita confessa e coinvolge anche la politica

Ha parlato di come il sistema serviva per finanziare i partiti senza distinzione di colore

Carlo Mion  
MESTRE

Non ha solo ammesso le responsabilità per i reati che lo hanno portato in carcere. Piergiorgio Baita ora ha iniziato a parlare di altri affari. Di politica e soldi. Ha cominciato a raccontare di come il "sistema Baita" serviva anche per finanziare i partiti. E senza distinzione di colore. Soldi destinati ad almeno tre campagne elettorali. Non soldi versati alla luce del sole. Denaro fatto arrivare nelle casse dei partiti in maniera illecita. Non è chiaro, almeno non si sa se ha fatto anche il nome di singoli partiti. Naturalmente le sue affermazioni dovranno essere verificate.

Nelle quattro ore di interrogatorio da parte del pm Stefano Ancillotto, l'ex "ad" della Mantovani ha deciso di cambiare strategia difensiva dopo tre mesi e mezzo di carcere e con la prospettiva di rimanerci parecchio tempo. E questa nuova strategia è iniziata con la rinuncia dello studio legale "Longo Ghedini" a difendere il manager ancora in prigione a Belluno. Ora il legale di Baita è l'avvocato mestrino Alessandro Rampinelli insieme ad Enrico Ambrosetti di Vicenza.

Quanto sarà devastante per la politica veneta il racconto di Baita, è presto per dirlo. Ma nelle ore dell'interrogatorio, non deve aver vuotato molto il sacco. Forse ora ha solo "assaggiato" la disponibilità dell'accusa di limare la sua posizione che non è certo semplice. Da quanto si è appreso ha parlato di alcune centinaia di migliaia di euro versati ad alcuni partiti in vari modi e in occasione di almeno tre campagne elettorali. Non è chiaro se ha fatto nomi precisi di politici a cui sono finiti i soldi. Di certo ha spiegato certi meccanismi per far arrivare il denaro.

In questa fase la linea difensiva di Baita potrebbe essere quella di giocare al ribasso per capire quanto sia disponibile a mollare l'accusa per alleggerire la sua posizione. Bisogna tenere presente, però, che il pm Ancillotto e i finanziari del Nucleo Provinciale di Polizia Tributaria, oltre agli elementi raccolti durante le indagini, possono contare su quanto raccontato da Claudia Minutillo, William Colombelli e Nicolò Buson. I tre, da qualche settimana, sono agli arresti domiciliari.

Sono stati scarcerati, non solo, perché hanno ammesso le proprie responsabilità per i fatti di cui sono chiamati a rispondere, hanno aggiunto anche dell'altro. In particolare il ragioniere Buson e Claudia Minutillo. Due ingranaggi fondamentali del sistema "sistema Baita". Il manager avrebbe quindi confermato anche alcune parti dei racconti fatti dai due. È immaginabile che da lui gli inquirenti si aspettino dell'altro. Anche perché per qualche decennio ha diretto un'azienda che praticamente si è aggiudicata le principali opere pubbliche in Veneto.

C'è poi il filone che porta le indagini in Svizzera dove sono stati scoperti dei conti correnti riconducibili a Piergiorgio Baita. L'ex "ad" dovrà spiegare se quei conti correnti erano personali oppure attribuibili alla Mantovani che fin dall'inizio ha preso le distanze dall'operato di Baita. Le autorità elvetiche stanno fornendo la massima collaborazione agli uomini della Guardia di Finanza che impegnati a seguire questo flusso di denaro.

Gli investigatori stanno verificando chi aveva accesso ai conti. Appare evidente che quanto Baita ha raccontato fino ad ora non è sufficiente per farlo uscire dal carcere di Belluno dove si trova.

Bisogna capire quanto lui voglia spiegare del sistema che ha messo in piedi e con chi era sceso a compromessi. È certo che il manager non vuole restare, a 64 anni, con il "cerino in mano".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA

La Mantovani è un colosso internazionale delle opere pubbliche, simbolo del Nordest che nel ventennio del boom ha sbaragliato i concorrenti con il project financing: dall'Arsenale di Venezia al Passante di Mestre, dal Mose al metrò Sfmr per finire con l'Expo di Milano, una supercommessa 165 milioni di euro, per costruire la «piastra-torre» che diventerà il simbolo dell'Italia nel mondo tra due anni. Nel pool d'impresе che si è aggiudicato l'appalto dopo un clamoroso ribasso con la benedizione dell'ex governatore Roberto Formigoni



Piergiorgio Baita, ex presidente e a.d. della Mantovani Spa, è in carcere da 97 giorni. ARCHIVIO

figurano anche il Coveco, (Consorzio veneto cooperative), Sielv spa, Società costruzione strade moderne, Ventura Spa, Assimpredil-Ance, Associazione lombarda cooperative di produzione e lavoro Lega-coop. Un cartello ampio perché la Mantovani è sempre la capofila di un team. A Milano, il sindaco Pisapia ha chiesto garanzie dopo l'apertura dell'inchiesta. Nella lista degli interventi l'ospedale all'Angelo di Mestre (220 milioni), il Passante dell'A4 realizzato in tre anni e costato 986 milioni. L'opera monumentale si chiama Mose, con i lavori alle bocche di porto del Lido, Malamocco e Chioggia: 5 miliardi il costo fin qui stimato, 1,2 miliardi in più rispetto al «prezzo» pattuito da contratto. Venezia salvata dalle alluvioni entro il 2015: nel pool d'impresе del Mose anche la Fincosit e Condotte. Il lungo elenco inizia dalla Cav (Costruzioni Arsenale Venezia) società che ha in gestione per 30 anni la parte nord dell'Arsenale e i bacini di carenaggio. La Cav ha realizzato qualche anno fa anche i giganteschi dolphin piloni in cemento del rigassificatore di Rovigo e ora costruirà le navi per il trasporto delle paratoie del Mose (jack up). Poi c'è il «brand» delle strade: si parte dal Passante, 32 km tra Dolo e Quarto d'Altino costati un miliardo. A gestire gli introiti è un'altra Cav (Concessioni autostradali venete) presieduta fino al 2011 da Alfredo Biagini, legale della Mantovani, e oggi dal leghista Tiziano Bembo. R.R.